

«Mirco consumato dalla tristezza»

Droga in mano, detenuto in ospedale

«La verità sul figlio non verrà mai fuori»

«Un giovane preferiva stare solo»

Giovane si toglie la vita in cella

NOI NON SCORDIAMO MIRCO!

NOI NON SCORDIAMO MIRCO

(E CHI FINISCE TRA LE GRINFIE DELLO STATO)

Il 26 settembre 2010 Mirco Sacchet a 27 anni è morto nel carcere di Baldenich a Belluno. Stava finendo di scontare una pena di due anni (!) per un furto, entro tre mesi sarebbe uscito. Dicono che si è impiccato con i pantaloni mentre si trovava in isolamento. Ma per i familiari e chi lo conosceva bene Mirco non aveva nessun motivo per fare una cosa simile: aveva parenti, amici, un lavoro, una vita che lo aspettavano. Presto lo avrebbero riabbracciato. Con lui di questo ci parlavano, anche pochi giorni prima della tragedia.

Noi diciamo che è stato ucciso dal carcere, dallo Stato e dai suoi aguzzini. Da un sistema inumano e marcio che colpisce duramente chi trasgredisce le sue regole assurde, chi sgarra, devia, chi “non ci sta dentro”, chi non vuole starci, chi può rappresentare una minaccia all’ordine. Lo hanno ucciso le botte ben assestate, le privazioni, l’assenza di cure, l’abbandono del detenuto una volta entrato in carcere, le piccole e grandi sevizie di guardie che ti prendono di mira, l’overdose di farmaci ansiolitici distribuiti a go-go alle persone prigioniere. Lo provano i 171 detenuti morti nel 2010, 65 dei quali per “suicidio”.

Sempre a Baldenich, pochi giorni dopo la morte di Mirco, un altro ragazzo, Simone, ha rischiato di morire per un coma farmacologico. Dicono che era “fatto” di suo. La documentazione medica dice che lo hanno imbottito di oppiacei in carcere!

Mirco è morto in una realtà di violenza quotidiana, di violenza come abitudine e prassi. Simone c’è andato molto vicino.

Gran parte dei detenuti sono dentro per reati di poco conto: povera gente che qualche cambiamento legislativo farebbe uscire subito. Il 27% dei prigionieri è composto da tossicodipendenti. Il 38% da immigrati senza documenti. Abolendo le leggi Fini-Giovanardi sulle droghe e la Bossi-fini sull’immigrazione uscirebbero subito 2/3 dei prigionieri. Senza parlare di reparti psichiatrici, ospedali psichiatrici giudiziari e C.I.E. (centri di identificazione ed espulsione per migranti) dove botte, stupri, violenze, psicofarmaci e morte sono all’ordine del giorno.

Quindi non è un problema di sovraffollamento, di carenza di “personale” e strutture, di fondi... ma un problema di guerra al “nemico interno”: in pratica essendo ognuno di noi un potenziale delinquente, un possibile deviante, una potenziale minaccia per il potere, essendo tutti/e potenzialmente vittime di questo sistema, si tratta di una guerra agli esseri umani!

Difatti sono numerosi e recenti le aggressioni e percosse a persone che ad un certo momento si sono trovate in balia di “tutori dell’ordine”, non solo in carcere ma anche durante un controllo per strada o al momento dell’arresto nelle caserme di CC e PS. E’ giusto ricordarne alcune.

All’alba del 25 settembre 2005 un diciottenne, Federico Aldrovandi, moriva a Ferrara pochi minuti dopo essere stato fermato dalla polizia, che lo ha picchiato, schiacciato e soffocato. Solo la coraggiosa presa di posizione della madre di Federico è riuscita, in parte, ad alzare il velo sui depistaggi, sull’occultamento di elementi probanti, sulle coperture, sulle false versioni intorno alla morte del ragazzo.

Marcello Lonzi muore a 29 anni, l’11 luglio 2003. Il suo corpo viene ritrovato in un lago di sangue all’interno del carcere Le Sughere di Livorno. Secondo la giustizia italiana (una sentenza e una richiesta di archiviazione del caso) Marcello sarebbe morto per cause naturali. Le foto del suo cadavere nel carcere e nell’obitorio mostrano invece chiarissimi segni di un violento pestaggio.

Riccardo Rasman: morto a Trieste il 27 Ottobre 2006 all’età di 34 anni nella sua abitazione durante un’irruzione da parte delle forze dell’ordine. Venne ammanettato con le mani dietro la schiena e gli furono legate le caviglie con un filo di ferro. Gli

agenti effettuarono su Rasman una prolungata pressione sul dorso e lo lasciarono a pancia in giù per diversi minuti provocandone il soffocamento.

Giuseppe Uva: 43 anni morto il 14 giugno del 2008 nell’ospedale di Varese. Fermato dai carabinieri in stato di ebbrezza, viene portato in caserma e pestato per ore. In seguito gli stessi carabinieri richiedono un TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) e viene portato al reparto psichiatrico Circolo, dove morirà poco dopo la somministrazione di un ansiolitico incompatibile con l’assunzione di alcolici.



Stefano Cucchi: geometra di 31 anni, morto il 22 ottobre del 2009 nel reparto carcerario del S.Pertini a Roma. Viene arrestato la notte tra il 15 e il 16 ottobre 2009 dai carabinieri per detenzione di stupefacenti. Caserma, tribunale, Regina Coeli, ospedale Fatebenefratelli, reparto carcerario S.Pertini, pare siano questi i luoghi in cui si è trovato, durante un calvario di 8 giorni che lo ha portato alla morte. In questi misteriosi 8 giorni perde 7 kg. Stefano muore per edema polmonare da trauma. Sul corpo sono state rilevate una vertebra fratturata, una lesione al coccige, presenza di sangue nello stomaco e nell'uretra, lesioni ed ecchimosi nella regione palpebrale bilaterale (riscontrate anche nelle prime visite), traumi sparsi in tutto il corpo.

Stefano Frapporti: Rovereto (Tn), 21 luglio 2009 Stefano Frapporti, operaio di 48 anni, mentre torna da lavoro in bicicletta viene accostato da un'auto in borghese, con l'accusa di avergli tagliato la strada, viene perquisito, portato in caserma e incolpato di spaccio; dai verbali risulta che addosso non era stato trovato niente, se non i suoi effetti personali. Dalle perquisizioni nella sua abitazione dicono i carabinieri di aver trovato 100 gr di hashish diviso in dosi, ma gli agenti si sono recati a casa di Stefano da soli e non ci sono testimoni altri del ritrovamento. Stefano viene portato in carcere e chiede di poter chiamare la sorella, ma la richiesta viene negata; dai documenti ufficiali risulta che è lui che rifiuta di chiamare a casa. Intorno a mezzanotte muore nella cella del carcere di Rovereto.

Aldo Bianzino: falegname di 44 anni, morto il 14 ottobre 2007 in cella di isolamento nel carcere di Capanne a Perugia. Viene arrestato 2 giorni prima, nella sua casa, insieme alla compagna, per coltivazione e detenzione di canapa indiana. Aldo era in buona salute, ma secondo il personale del carcere sarebbe morto per malattie cardiache. In effetti il corpo non portava alcun segno di violenza. L'autopsia, richiesta dalla famiglia, rivela però che il cadavere presentava chiari segni di lesioni traumatiche non visibili: 4 ematomi cerebrali, fegato e milza rotte, 2 costole fratturate.

Ma come siamo finiti in questo inferno? Sopruso dopo sopruso ci siamo abituati al peggio: alla paranoia securitaria, alle telecamere, ai posti di blocco, all'autorità e all'ordine, a condanne assurde per aver fumato una canna o rubato le caramelle. Ai militari che fanno lezioni agli studenti, alla polizia coi cani antidroga a scuola o in stazione, ad essere fermati dagli sbirri in ogni momento, ad un controllo sempre più invasi

vo, ad un potere sempre più “protettivo”, ai nostri volti riflessi su vetri-
ne zeppe di merci, alla guerra.

Tutti dobbiamo capire che ognuno di noi può trovarsi ad un certo pun-
to nelle “mani dello Stato”. Tutti assieme dobbiamo reagire all’indiffe-
renza, al silenzio, all’egoismo, all’oblio, alla paura. Ai giorni che passano
senza

che si faccia nulla, tirando avanti in qualche modo. Alla mancanza di
solidarietà e alla distanza che ci sta separando.

Queste pagine vogliono essere un contributo a fare in modo che la
vicenda di Mirco non venga dimenticata, che la verità sulla sua morte
venga a galla. Che il fatto di esserci trovati e di continuare ad afferma-
re con tenacia “NOI NON SCORDIAMO MIRCO E TUTTI QUELLI COME
LUI” apra squarci anche sulla vita di tutte/i noi. E ci faccia agire di con-
seguenza.

MORTI IN CARCERE NELL'ULTIMO DECENNIO

ANNI	SUICIDI	TOTALE MORTI
2000	61	165
2001	69	177
2002	52	160
2003	56	157
2004	52	156
2005	57	172
2006	50	134
2007	45	123
2008	46	142
2009	72	177
2010	66	173
TOTALE	631	1,745

*A GENNAIO 2011 SONO MORTI GIÀ 9 DETENUTI
5 DEI QUALI PER DICHIARATO SUICIDIO.*

MIRCO, MORTO SENZA UN PERCHÈ *NEL SILENZIO DELLA VIOLENZA CARCERARIA*

La nostra drammatica storia è iniziata il 26 settembre 2010. Mirco è stato trovato “impiccato” alle 6 di mattina ma a noi hanno telefonato solo alle nove per avvisarci. Siamo corsi in carcere ma Mirco non era più lì. Lo avevano già portato all’obitorio. Non ci hanno fatto vedere la cella dove era rinchiuso né ci hanno detto come sono andate veramente le cose, ancora adesso che sono passati quattro mesi stiamo aspettando di sapere la verità.

Ci hanno detto che si è suicidato però noi abbiamo dei dubbi perchè lui aveva quasi finito di scontare la sua pena. Gli mancavano tre mesi per uscire e diceva che non vedeva l’ora e stava facendo progetti su quello che avrebbe fatto una volta libero. Diceva che la vita in carcere era dura ma che non avrebbe mollato e che voleva uscire. Poi abbiamo notato che aveva una botta in testa e altri segni a cui non sappiamo dare una spiegazione. Sono tante le cose a cui non sappiamo dare una spiegazione e vogliamo sapere la verità.

In questi mesi abbiamo sentito tanti commenti e giudizi. Tante persone pensano che quelli che vanno in galera se lo sono meritato e che pretendono di stare in un hotel a cinque stelle. Poi si sente anche qualcuno che dice cinicamente che “quelli che si suicidano sono un peso in meno per la società”. Per noi è un’ulteriore dolore sentire questi commenti. Il tenore di vita nelle carceri non è certamente quello di un hotel. Ormai sono noti i dati sulle condizioni di vita delle carceri italiane e di Belluno in particolare.

Mirco ha pagato molto caro il suo debito con la giustizia. Aveva già avuto una condanna pesante per il furto di una macchina: due anni che aveva quasi finito di scontare. Però alla fine ha pagato con la vita. Noi abbiamo parlato con dolore di queste cose però vogliamo avere verità e giustizia per Mirco e vogliamo che non succeda più che altri ragazzi subiscano il triste destino di Mirco.

Ringraziamo tutti quelli che ci hanno confortato e sostenuto e che ci stanno ancora aiutando.

La famiglia di Mirco Sacchet

Doveva scontare due anni per furto d'auto e proprio oggi avrebbe dovuto subire un processo per resistenza

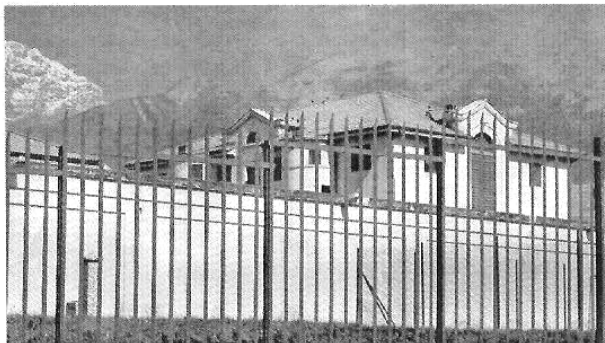
Detenuto trovato morto in carcere

Da qualche mese il 27enne si trovava rinchiuso in una cella d'isolamento

di Marco Filippi

BELLUNO. Aveva un cappio stretto al collo e l'altra estremità di un lenzuolo strappato legata ad una sbarra della sua cella. Così le guardie carcerarie di Baldenich hanno trovato ieri mattina Mirco Sacchet, classe 1983 di Cesiomaggiore. Erano da poco passate le 6 del mattino quando è stato lanciato l'allarme al medico di guardia permanente nella casa circondariale. Ma ogni soccorso si è rivelato del tutto inutile dal momento che il detenuto era già deceduto da almeno un'ora.

Dramma, all'alba, all'interno delle mura del carcere di Belluno. Un dramma che coinvolge un ragazzo giovane, di appena 27 anni, che da qualche mese si trovava rinchiuso, su sua stessa richiesta, in una cella d'isolamento del carcere. Le modalità della disgrazia lasciano poco spazio a dubbi: dovrebbe trattarsi di un suicidio. Anche se la procura della Repubblica ha aperto un fascicolo per chiarire ogni aspetto della morte del giovane di Cesiomaggiore. Non è escluso che



Il carcere di Belluno dove si è verificato il tragico episodio

venga disposta l'autopsia. Non si sanno i motivi che l'hanno portato alcuni mesi fa a chiedere di essere spostato in una cella d'isolamento dove in genere sono rinchiusi i detenuti per i reati più gravi o perché necessitano di protezione o cure sanitarie. Il giovane, infatti, si trovava in cella perché doveva

scontare una pena di due anni e 20 giorni (patteggiata nel gennaio 2009) per un furto d'auto a Sedico e proprio oggi avrebbe dovuto presentarsi al fronte ad un giudice del tribunale di Belluno per rispondere, in udienza filtro, del reato di resistenza ed ingiurie a due carabinieri di Feltre per un fatto del 2006.

Il parroco del paese, don Andrea Piccoli, ha ricevuto ieri pomeriggio la visita dei genitori e del fratello di Sacchet. Erano distrutti dal dolore e non si sapevano dare una spiegazione dell'improvvisa tragedia che li ha colpiti. I funerali, che non sono stati ancora fissati, si faranno nella chiesa di Cesio.

PONTE

Rissa di notte con feriti davanti ad un locale

PONTE NELLE ALPI. Una rissa che ha coinvolto diverse persone è scoppiata, nell'area antistante un locale di Ponte nelle Alpi, verso le 2.15 della notte tra sabato e ieri, quando l'esercizio pubblico era già chiuso. Un gruppetto di persone, evidentemente in cerca di attaccare brighe, ha provocato un altro gruppo. Ne è nata una bagarre con (stando alle poche notizie filtrate) alcune persone costrette nella notte a ricorrere alle medicazioni al pronto soccorso del San Martino. Le forze dell'ordine sono a caccia di alcuni giovani che avrebbero acceso gli animi. Indagini che si basano sulle dichiarazioni delle parti offese che hanno presentato denuncia.

Corriere delle Alpi del 27 settembre 2010

Manifesto sui muri per ricordare Mirco: «Morte senza perché»

Andrea Dassele

CESIOMAGGIORE

La protesta "corre" sui muri. E questo grazie ad un manifesto di solidarietà per i detenuti in carcere di Baldenich. Un foglio è comparso anche nel centro di Cesiomaggiore, firmato "Desideranti" di Feltre, dedicato alle morti in carcere, che in Italia quest'anno sono state 51 fino a Mirco (ieri la 52^a).

La penultima è quella di Mirco Sacchet, il ventisettenne di Cesiomaggiore, che il 26 settembre si è tolto la vita in cella, nel carcere di Baldenich impiccandosi con i pantaloni.

«Mirco non lo conoscevo personalmente - spiegano i promotori del manifesto - e non abbiamo idea di perché si sia tolto la vita a

pochi mesi dalla scarcerazione. Ma i forti dubbi dei familiari e di chi lo conosceva ci bastano a considerarlo la vittima di un sistema inumano e mortifero che ci rifiutiamo di considerare "normale". Mirco è la 51^a persona che si toglie la vita in un carcere italiano dall'inizio dell'anno, 180 i tentati suicidi. Pochi giorni fa a Baldenich un ragazzo ha ingoiato un tagliandino per protesta e il 14 agosto un altro si è cucito la bocca perché non gli curavano una gamba». Anche Baldenich insomma, secondo chi scrive sul manifesto, non farebbe eccezione.

«Noi vogliamo ascoltare le grida che vengono dal carcere - continua il manifesto - essere solidali con chi dentro al carcere protesta per condizioni più vivibili».

Gazzettino del 5 ottobre 2010

La mamma di Mirco: «Voglio capire»

Liviana Zamin non si dà pace: «Era contento perché a dicembre sarebbe uscito»

di Cristian Arboit

CESIOMAGGIORE. «Voglio vederli chiaro. Lo ripete più volte Liviana Zamin, la madre di Mirco Sacchet, il giovane che si è tolto la vita a Baldenich. Mamma Liviana è sotto shock come il padre Claudio e i fratelli Dario e Michael. Nemmeno loro riescono a trovare una spiegazione razionale a questo successo nella notte tra

sabato e domenica nella cella di Baldenich, dove è stato ritrovato il corpo del 27enne. «Ci sono delle cose che non mi tornano», dice mentre si sta recando dal suo avvocato, il feltrino Giovanni Pelosio. La vicenda, sembra di capire, non finisce qui. Quando domenica ha ricevuto la telefonata dalla casa circondariale di

Baldenich, le è crollato il mondo addosso. Mirco alternava momenti di serenità a momenti di tristezza, ma niente che facesse pensare a un epilogo del genere. Almeno così dice mamma Liviana. Mirco si è ucciso con un cappio al collo. Ha stracciato un lembo di lenzuolo e lo ha appeso all'inferriata della sua cella. Si trovava in iso-

lamento perché lo aveva chiesto lui. Con gli altri detenuti non andava d'accordo, come conferma anche la madre: «Non voleva altra gente intorno, altrimenti litigava». In paese Mirco viene definito come un ragazzo anticonformista ma "buono": «Forse aveva bisogno di aiuto». Dispiaciuto il sindaco Gianni De Bastiani.

L'autopsia effettuata ieri mattina

Un mese fa chiese di tornare in libertà

BELLUNO. L'esito dell'autopsia sul corpo di Mirco Sacchet, eseguita dal dottor Antonio Cirivellini di Portogruaro, ha dato gli esiti previsti: morte per asfissia. Ieri mattina l'anatomopatologo di Portogruaro ha effettuato l'esame autopsico sulla salma del giovane di Cesimoggiore, trovato senza vita in una cella d'isolamento all'alba di domenica.

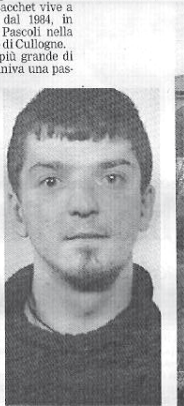
Una morte, dunque, per suicidio, il giorno prima di un'udienza a suo carico per resistenza e ingiurie a due carabinieri della compagnia di Feltrino. Il giovane era da oltre un anno in cella a Baldenich per scontare una pena a due anni per il furto di un'auto. Proprio il mese scorso il suo legale di fiducia aveva chiesto la sua scarcerazione al tribunale di sorveglianza anche per un forte stato d'ansia che il giovane aveva manifestato. Ma non gli era stato concesso. Tra l'altro tra un paio di mesi Sacchet sarebbe uscito dal carcere per espiazione della pena. Ma la sua sofferenza interiore evidentemente non ha retto all'attesa. E, dopo aver strappato un lenzuolo, ha deciso di farla finita.

«Oltre a dover uscire fra qualche mese, mio figlio sapeva già che avrebbe trovato lavoro in una ditta di Pederobba», continua la donna. «Che motivo avrebbe avuto per fare quello che ha fatto?». Le cose che non tornano, secondo la madre, sarebbero diverse. Anche il periodo di tempo trascorso tra la scoperta del giovane esanime e la comunicazione ai genitori: «Il ritrovamento è avvenuto alle sei del mattino. Noi siamo stati contattati tre ore dopo, verso le nove».

In attesa del nulla osta alla sepoltura, Cesimoggiore si

sta preparando a dire addio a quel ragazzo "anticonformista, spavaldo, ma in fondo buono e gentile". Anche il primo cittadino è dispiaciuto: «Raccio le mie condoglianze alla famiglia». Lo stesso Gianni De Bastiani però non nasconde come la situazione fosse "problematica": «Come Comune abbiamo tentato più volte di intervenire, ma i genitori hanno sempre rivendicato la loro potestà. Tutta questa vicenda lascia molta amarezza soprattutto per quello che si poteva fare e non è stato fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mirco Sacchet il giovane suicida in carcere



Una veduta del carcere di Baldenich

La famiglia Sacchet vive a Cesimoggiore dal 1984, in via Strada dei Pascoli nella piccola frazione di Cullugne. Mirco era il più grande di tre fratelli. Lì univa una passione sfrenata per l'apacross, condivisa e anzi coltivata dagli stessi genitori, a loro volta attivi in un sodalizio sportivo dedicato alla disciplina.

Anzi, a dire il vero, quell'apacross aveva creato qualche problema in paese. Spesso anche lo stesso Mirco veniva accusato di strociare troppo velocemente sulle strade di Cesimoggiore e dintorni. Questi i fotogrammi di un'esistenza finita dietro le sbarre di Baldenich per il furto di un'auto. Per un'accusa analogica, risalente a qualche tempo prima, il giovane era stato anche assolto.

«Alla fine era un buon ragazzo», dicono a Cesimoggiore. «Ogni tanto però prevaleva la mania di protagonismo ed è lì che ha preso un brutto andazzo».

«Sono convinto che fosse davvero buono», afferma un barista. «Forse doveva essere aiutato di più». Tornando alle ultime settimane, si scopre che Mirco aveva scritto delle lettere, alla cugina e alla madrina. «Anche noi ci scrivevamo», racconta la madre, «era un modo per mantenerci in contatto».

In quelle lettere non c'era nessun proposito suicida. Anzi. «Era contento perché fra poco sarebbe ritornato a casa. Il termine era il venti dicembre», prosegue Liviana Zamin. «Avrebbe passato il Natale con noi». In carcere, stando alle parole della madre, Mirco non veniva lasciato mai solo: «Quando non potevo io, andavano a trovarlo i fratelli o la zia».

La madre ora cerca di ricolorare quanto successo in ottobre un anno e mezzo di carcere. Zamin parla di "lettere mai arrivate", ma anche di psicofarmaci: «Mi diceva che

«Ci sono delle cose che non tornano. Perché avrebbe dovuto uccidersi, quando aveva già pronto un posto di lavoro a Pederobba?»

gli venivano somministrate tante gocce». Non per questo, la donna lancia accuse specifiche: «Ripeto, voglio solo andare a fondo, capirlo». C'è poi un altro tassello: «Mi chiedo come mai nes-

A Cesimoggiore viene descritto come anticonformista ma buono. Il sindaco: «Forse aveva bisogno di essere aiutato».

so si sia accorto di cosa stesse facendo mio figlio. Davanti alla sua cella c'era un altro detenuto. Erano uno di fronte all'altro». Il quadro è ancora confuso e gli interrogativi si sprec-

Corriere delle Alpi del 28 settembre 2010

BELLUNO. «Era un ragazzo giovanile e pronto allo scherzo, ma aveva i suoi momenti di tristezza. Forse la sua giovane età non lo ha aiutato». Nel giorno del dolore e degli interrogativi, la direttrice del carcere di Belluno, Immacolata Mannarella, racconta di un giovane che «preferiva stare da solo».

Aveva voluto l'isolamento «Un compagno di cella non si può scegliere»

Storia delicata quella di Mirco, delicata come tutte quelle storie che finiscono in maniere tragiche. Sarebbe quasi da non parlarne se non fosse per il contesto nel quale una decisione di questo tipo è maturata. Il 27enne cesimoggiense è il 61° morto suicida nelle carceri italiane da inizio anno. Certo non sarà facile capi-

«Un giovane che preferiva stare solo»

La direttrice del carcere Immacolata Mannarella scossa per l'accaduto



Immacolata Mannarella

re se Mirco sia stato vittima di un sistema - che spesso finisce sui giornali per le sue oggettive inefficienze - o se lo stesso. Forse, di entrambi. «La vita in carcere è dura»,

la premessa di Mannarella. «Noi mettiamo a disposizione psicologi, educatori e psichiatri, ma ognuno reagisce a suo modo». La direttrice invita a non vedere il suicidio del giovane come un qualcosa di "inevitabile", di carcere ci sono difficoltà, ma bisogna andare avanti.

Mannarella non vuole entrare nel merito della vicenda, ma lascia trasparire le motivazioni che hanno convinto la direzione ad accogliere la richiesta di isolamento avanzata dal giovane: «La vita in comune è difficile e un compagno di cella uno non se lo può scegliere». Un discorso che Mannarella sottolinea

essere "generale" e che va al di là del "sovrappiattamento". L'ultimo suicidio risale a poco tempo fa, nel frattempo altri sono stati scongiurati all'ultimo momento. Lo dimostrano gli oncomi distribuiti agli agenti nel corso dell'ultima festa della polizia penitenziaria. Mary Baschiera della Cgil-Funzione pubblica si dichiara dispiaciuta e scossa, ma sottolinea come i detenuti siano seguiti passo passo: «Ci siamo noi che spesso raccogliamo i loro sloghi e c'è il personale medico. Non sono lasciati soli». In questi anni di attività ho capito che è impossibile entrare nella testa del detenuto. Magari è la perso-

na più sorridente quella che poi tenta di farla finita».

Ma il problema per Baschiera deve essere anche il dibattito: «Massimo rispetto per il ragazzo morto, ma ricordo che anche tra noi guardati c'è un alto tasso di suicidi. Il clima è pesante, lo viviamo anche noi con la sola differenza che nessuno ci aiuta». Il problema di Belluno è quello di tutte le altre carceri: carenza di organico - con conseguenti orari pesanti - e strutture inadatte. «Va detto che ci sono situazioni peggiori della nostra». E ancora: «Trovare un detenuto morto suicida è uno shock che ci portiamo dentro». (c.r.a.)

Sindacati dispiaciuti: «Ma là dentro la vita è dura anche per noi»

IL SUICIDIO NEL CARCERE DI BALDENICH

«Mirco consumato dalla tristezza»

Il segretario provinciale Fns Cisl interviene sulla morte di Sacchet

di Cristian Arboit

BELLUNO. «Come tantissimi giovani nella sua stessa situazione, aveva fortemente bisogno d'affetto». Roberto Agus, segretario provinciale della Fns Cisl ha voluto prendersi il suo tempo prima di commentare la vicenda di Mirco Sacchet. «Non avrei mai voluto scrivere queste frasi», dice. Ma se da un lato c'è

E ancora: «Il carcere, così com'è, spesso è scuola di delinquenza e non aiuta». L'analisi di Agus è sofferta e prende le mosse dall'atteggiamento del ventisettenne. La sua presenza in carcere — racconta Agus — non è stata facile, così come non lo è quasi mai per nessuno. Agenti di polizia penitenziaria compre-

Roberto Agus
«La carenza di personale è endemica ma non può essere un alibi. Siamo stati tutti coinvolti»

si. Il sindacato esprime il suo cordoglio alla famiglia: «Siamo tutti coinvolti nella drammaticità dell'evento e giustamente sia la magistratura che l'amministrazione penitenziaria si impegneranno affinché venga fatta luce sulle riserve sollevate dalla famiglia». Dubbi che la madre del ragazzo aveva esposto al nostro giornale. «Ma possiamo affermarlo con certezza», afferma Agus, «non vi sono dubbi o misteri sulla dinamica dell'evento».

Il segretario della Fns è agente a Baldenich: «La privazione della libertà», dice, «è un dramma per tutti gli esseri umani, solo la consapevolezza delle proprie responsabilità e l'accettazione della sanzione penale come «debito» da sanare nei confronti della società può aiutare dal punto di vista morale e psicologico a superare un periodo sabbatico della propria vita, ovvero la detenzione in carcere». E qui Agus ricorda Sacchet come persona: «Era un

ragazzo simpatico ma introverso, chiuso nelle proprie idee e convinzioni. Evitava qualsiasi tentativo di socializzazione». E ancora: «Volava rimanere solo, come una forma di protezione per se stesso e per gli altri».

Nonostante questo, Mirco parlava con alcuni agenti e operatori del carcere.

«Palesava un vuoto interiore e la tristezza lo consumava lentamente fino a non proiettare più il suo futuro e giungere al gesto estremo. Come tantissimi altri giovani della medesima situazione aveva fortemente bisogno d'affetto». Parole pesanti quelle di Agus anche perché arrivano da una «guardia»: «Vorremmo, in ricordo di questo ragazzo sfortunato, che il suo gesto sensibilizzi le coscienze di tutti coloro che hanno responsabilità sociali e amministrative. Il carcere così come concepito non aiuta, anzi spesso è scuola di delinquenza e deprime soggetti già provati dal loro vissuto».

Ma tra le vittime del sistema Agus annovera gli stessi agenti: «Sono a rischio i diritti fondamentali di tutti. Lavoriamo nell'insicurezza». Da qui l'appello alle istituzioni: «Il carcere non deve essere considerato un girone dell'inferno dantesco ma un laboratorio di riduzione e reinserimento sociale».

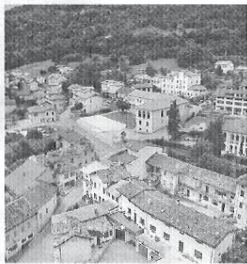


Mirco Sacchet a sinistra, qui sopra il carcere di Baldenich

Il parroco: «Spesso seguiamo strade sbagliate, ma quando torniamo il Padre ci accoglie con misericordia»

Ora Mirco riposa accanto ai nonni

L'intero paese si è stretto intorno alla sua famiglia nel giorno dei funerali



Una veduta di Cesiomaggiore

CESIO. Ha usato la parabola del figlio prodigo don Andrea Picolin, il parroco che ieri a Cesio ha celebrato i funerali di Mirco Sacchet, il ragazzo che nella notte tra sabato e domenica si è tolto la vita dietro le sbarre del carcere di Baldenich. Attorno alla sua bara si è stretta un'intera comunità ancora attonita di fronte a una fine così triste.

La Chiesa di Cesio era gremita come non mai, alla fine tra tutti è prevalsa la compassione. Poca, pochissima, la voglia di giudicare.

Tantissimi invece i giovani che hanno voluto esserci, dai colleghi di lavoro ai compagni di avventura dall'Apocar. E ancora, gli amici dei due fratelli, Michael e Dorino. Sono stati loro a portare la bara del ventisettenne, che è stata poi tumolata al cimitero di Pedavena, dove ad attendere il corteo c'era il parroco, don Ivano

Brambilla. In questi giorni a Cesio l'atmosfera è rimasta sospesa tra mille interrogativi, gli stessi che hanno spinto la famiglia a volerci vedere chiaro e ad affidarsi a un avvocato. Ma ieri è stato il giorno del silenzio.

«Spesso nella nostra vita seguiamo strade sbagliate», ha detto durante l'omelia don Andrea. «Ma quando torniamo indietro il padre ci accoglie con grande misericordia».

Per la comunità di Cesiomaggiore si tratta di un nuovo choc dopo l'incidente della primavera scorsa che portò via Sara Granzotto, la giovane incinta morta in un incidente stradale «strade sbagliate». «Due morti diverse», afferma don Andrea, «ma che mettono in discussione tante certezze». Mirco adesso riposerà accanto ai nonni, resta l'amarezza per una storia che forse poteva avere un lieto fine. (c.a.r.)

«La verità su mio figlio non verrà mai fuori»

Sperandio e Pettenò (Prc) ieri hanno visitato la struttura
Ad attenderli i familiari del suicida: «Nessuno ci ha parlato»



SUICIDA Mirco Sacchet

Roberta De Salvador

BELLUNO

«La verità non verrà mai fuori». Ne è convinta Liviana Zannin, la madre di Mirco Sacchet, il ragazzo 27enne che è stato trovato senza vita nella cella d'isolamento del carcere di Baldenich. È passata più di una settimana, da quel 26 settembre quando è stato trovato cadavere. «L'unica persona che ho sentito è l'avvocato - afferma la signora - né il pm, né la direttrice mi hanno dato spiegazione. Quello che ho saputo l'ho letto sui giornali». Il consigliere regionale Pietrangelo Pettenò e l'ex deputato Gino Sperandio, ieri pomeriggio hanno fatto visita all'istituto penitenziario in cerca di una



risposta e la madre per capire, ha deciso di recarsi con la cugina e la nipote all'entrata. «Non ho potuto vedere la cella e anche la richiesta di una visita medica esterna era stata negata. Voglio sapere la verità». I dubbi sono tanti ma tre su tutti: l'avviso dato 3 ore dopo l'accaduto, un bernoccolo visto sulla testa del ragazzo

all'obitorio e gli psicofarmaci e i tranquillanti che venivano somministrati al giovane. Le tre donne hanno mostrato anche un e-mail ai due politici di un ragazzo, ora ai domiciliari, che testimonia «di essere stato preso per il collo e malmenato», ma l'anatomopatologo pare escluda già segni di violenza sul corpo di quello che è stato il 51° morto in carcere quest'anno in Italia (ieri il 52° a Poggioreale). «Le celle sono 1,5 m per 3 m, non ci sono interventi e le condizioni dell'ala dove è avvenuto il suicidio è la più brutta, solo la zona dei trans è stata ristrutturata 5 anni fa» dice Sperandio.

Senza contare le condizioni sanitarie precarie e la scarsità di spazi sociali. A questo si aggiunge un organico ridotto

del 30% rispetto ai piani stabiliti dal Ministero. «La sorveglianza nell'area dovrebbe essere continua - afferma, invece, Pettenò - ma c'è un corridoio con 6 celle e per controllare l'interno bisogna guardare da uno spioncino». Oltre ad un giro nel penitenziario, per i due esponenti comunisti, c'è stato anche l'incontro con la direttrice. «Ha evidenziato un disagio per le spese correnti e per il riscaldamento. Oggi poi non c'è nessun bando aperto in Regione per attività educative nelle carceri» ricorda Pettenò. Infine, nell'istituto bellunese, puntualizza Sperandio «solo 13 persone su 150 lavorano per problemi legati al rilascio dei permessi».

© riproduzione riservata

Gazzettino del 5 ottobre 2010

LA DENUNCIA



Mirco Sacchet

La mamma di Mirco: «Voglio solo la verità»

«Non me la raccontano giusta, ma tanto non sapremo mai»

BELLUNO. Liviana Zannin lo ha saputo dai giornali. Finora - dice - ha saputo quasi tutto dai giornali. Eppure è lei la madre di Mirco Sacchet, il giovane che due domeniche fa si è tolto la vita in carcere a Baldenich.

«Io voglio vederci chiaro. Secondo me non me l'hanno raccontata giusta».

Ieri pomeriggio con lei fuori dalle porte di Baldenich c'erano anche la madrina di Mirco e una cugina. Anche stavolta hanno san-

to dell'incontro tra i due rappresentanti politici e la direzione del carcere dai giornali.

«In una settimana ho sentito solo il mio avvocato», dice la donna, che davanti

ai cronisti ha ripercorso la storia già raccontata al nostro giornale una settimana fa, aggiungendo qualche nuovo particolare. «Non voglio comparire», dice davanti alle telecamere delle tv locali. «Siamo qui solo per capire».

Ai familiari di Sacchet non tornano tante cose, a cominciare da quelle tre ore trascorse tra il ritrovamento del ragazzo morto e le nove del mattino, orario nel quale la direttrice del carcere ha contestato la ma-

dre. «Quando sono arrivata qui non ho visto nemmeno la cella e mio figlio si trovava già da un'altra parte», afferma la donna.

Ci sono poi i racconti di un compagno di carcere di Mirco che - dopo essere stato liberato - avrebbe riferito ai familiari di alcune tensioni tra il ragazzo e un agente di polizia penitenziaria. Anche su questo fronte, Liviana Zannin vuole vederli chiari. Ci sono poi delle mail dove un ex detenuto racconta, oltre, stes-

Tutte difficili, ma tutte da verificare. Una in particolare è stata consegnata e fatta leggere anche a Pietrangelo Pettenò e Gino Sperandio.

Intanto è arrivato lo scottolone con gli effetti personali del ventisettenne. Mirco, in carcere, aveva cominciato un corso di portoghese. Si stava appassionando e si era anche procurato un piccolo dizionario. Non solo. Aveva cominciato anche a scrivere delle poesie. Versi malinconici come stando la madre, «La verità

to alcuni versi contenuti in un diario.

C'erano poi tante lettere. Nei suoi mesi di detenzione Mirco scriveva alla cugina, alla madre, alla madrina. Un modo come un altro per non aspettare le visite programmate. «Nello scattoone c'era anche un paio di pantaloni. Erano ancora bagnati», prosegue la madre. «Io vado avanti, anche se in cuor mio so che la verità su tutta questa storia non verrà mai fuori». (r.r.)

IL CASO
Il carcere
nella bufera



IL COLPO
S.D.D. era stato
sorpreso dal titolare
dell'osteria Mezzaterra

BALDENICH

Il carcere
di Belluno
in questi
giorni è al centro
dell'attenzione
per alcuni
episodi
preoccupanti

A BALDENICH È uno dei due ragazzi feltrini arrestati per il tentato furto in un locale del centro

Droga in cella, detenuto in ospedale

È arrivato al pronto soccorso in overdose. La mamma: «Mi chiedo solo come sia possibile?»

CESIOMAGGIORE

**Manifesto sui muri
per ricordare Mirco:
«Morte senza perché»**

Andrea Dassiè

CESIOMAGGIORE

La protesta "corre" sui muri. E questo grazie ad un manifesto di solidarietà per i detenuti in carcere di Baldenich. Un foglio è comparso anche nel centro di Cesiomaggiore, firmato "Desideranti" di Feltre, dedicato alle morti in carcere, che in Italia quest'anno sono state 51 fino a Mirco

Alessandro Tibolla

FELTRE

Il 28 settembre scorso in compagnia di un amico ha tentato di rubare all'interno dell'Osteria Mezzaterra di Feltre. Fermato poi dai carabinieri, assieme al suo complice è finito a Baldenich.

S.D.D., 20 anni di Feltre, da ieri però è in rianimazione in prognosi riservata, piantonato a vista dalle guardie carcerarie.

Il ragazzo è arrivato ieri mattina attorno alle 11,30 al pronto soccorso del San Martino del capoluogo in overdose da oppiacei. Solo i risultati degli esami di laboratorio po-

tranno dire cosa abbia veramente provocato la crisi.

Il carcere di Belluno dopo il suicidio di Mirco Sacchet, il ventisettenne di Cesiomaggiore (Belluno), che il 26 settembre scorso si è tolto la vita impiccandosi con i pantaloni mentre si trovava in cella d'isolamento, è tornato così nella bufera.

Anche in questo caso, come per il decesso del giovane cesiolino, ad alzare la voce ora è la mamma del ragazzo in rianimazione, che vuole risposte certe.

«Non è possibile - spiega la donna - che mio figlio sia finito in overdose mentre era in carcere. Questa mattina (ieri) poco dopo le 11 mi hanno telefona-

to da Baldenich avvertendomi che il mio ragazzo era al San Martino in gravi condizioni».

«Sono subito andata a Belluno. Prima di poterlo vedere e capire di persona come fossero realmente le sue condizioni di salute - continua la donna - sono dovuta andare in tribunale per ottenere il permesso di visita».

«Successivamente sono arrivata in ospedale dove ho potuto parlare con i medici e vedere il mio ragazzo. Ora sono veramente disperata e non so più cosa fare. Di una cosa, però, sono certa: voglio capire come possa essere accaduto, come sia possibile che una persona in prigione possa finire in overdose da

oppiacei».

S.D.D. è in manette perché accusato di tentato furto all'Osteria Mezzaterra. Assieme ad un complice il ventenne martedì 28 settembre pochi minuti dopo le 16, entrato da una porta laterale aveva infranto con un sasso la vetrata che divide il giardino dal locale dall'interno del bar. I due però si erano trovati di fronte il gestore che stava aprendo l'esercizio commerciale. La coppia a quel punto se l'è data gambe. Una fuga breve per visto che il ragazzo, ora in rianimazione e il complice sono stati presi vicino alla stazione dei treni.

© riproduzione riservata

LA MAMMA DI SIMONE RISPONDE

MIO FIGLIO IN OVERDOSE DA OPIACEI IN CELLA

FELTRE. Le cartelle cliniche parlano chiaro: lo scorso 4 ottobre Simone De Dorigo ha rischiato di morire per un'overdose da oppiacei. La conferma è la risposta all'antidoto naloxone somministrato dal pronto soccorso di Belluno, dove il ragazzo è stato trasportato d'urgenza dal carcere di Baldenich in stato comatoso. Dall'esame tossicologico emerge solo la presenza di metadone che è un oppiaceo. Elena, la mamma del ragazzo, non si è arresa alla versione ufficiale. Ha acquisito dall'ospedale di Belluno le cartelle cliniche e ha chiesto tre consulenze qualificate. Dalla lettura delle cartelle emerge questo: dopo una settimana di carcere (dal 27 settembre al 4 ottobre) il ragazzo viene trovato in stato soporoso, con pupille a punta di spillo (miosi pupillare) e in coma da grave ipossia (carenza di ossigeno nell'organismo). Il primario del pronto soccorso, presumendo un'intossicazione da oppiacei, gli somministra quattro fiale di naloxone, antagonista degli oppiacei, con ripresa della coscienza e respirazione spontanea. La risposta al naloxone - che poco o nulla può fare nei casi di intossicazione da benzodiazepine o neurolettici che il giovane ha assunto come da protocollo in carcere - fa sì che la diagnosi del pronto soccorso sia certa: intossicazione da oppiacei. Trasferito in rianimazione (dove resta fino al 7 ottobre), il medico anestesista che lo ha in cura pone un altro interrogativo clinico: potrebbe anche essere intossicazione da farmaci psicotropi, ossia neurolettici, tranquillanti e antidepressivi (questi ultimi sospesi in carcere il 3 ottobre). Le ipotesi sono due: o c'è un mercato di stupefacenti in carcere o c'è stata un'interazione fra farmaci psicotropi e oppiacei (metadone e neurolettici). Ma a questo proposito va detto che il metadone per le crisi di astinenza in soggetti che abusano di droghe pesanti può essere somministrato terapeuticamente fino a 150 ml al giorno (il ragazzo ne faceva 40 ml in carcere). Va anche detto che i neurolettici (Nozinam) somministrati non possono aver provocato il coma, nemmeno in interazione con benzodiazepine (valium). Oltretutto nell'esame tossicologico non è stata fatta la ricerca né per i primi né per le seconde. Così non resta che il metadone assunto in dosaggio che non rientra nel range terapeutico. Le cartelle cliniche sono quelle che parlano, dice mamma Elena. Può darsi che mio figlio faccia delle ammissioni sul fenomeno del mercato grigio nelle carceri. Ma quello che non accetto è che si dica che è un soggetto debole e malato. Gli esami non evidenziano malattie del sistema immunitario. Non è affetto da immunodeficienza e i suoi esami lo dimostrano chiaramente.

COSA SUCCEDDE NEL CARCERE DI BALDENICH ***BREVE CRONOLOGIA DEGLI ULTIMI FATTI***

22 maggio 2004: dal Gazzettino di Belluno

La situazione, nel carcere di massima sicurezza di Baldenich, ha toccato punte di esasperazione lunedì quando un detenuto magrebino, stanco dell'isolamento, si è cosperso di olio annunciando di volersi dar fuoco. Poi, richiamata l'attenzione degli agenti, precipitatisi ad aprire la cella, ha scagliato contro di loro un fornellino da cucina, colpendoli alla testa. Tutti e tre sono rimasti feriti, un solo lievemente, dopo una carambola da una testa all'altra del pesante oggetto.

Scopo delle rimostranze, che hanno messo in subbuglio il carcere, era quello di protestare contro il lungo periodo di isolamento e poter essere trasferito in un altro carcere.

31 agosto 2004:

Massimo Peterle, 30 anni, si impicca nella sua cella nel carcere di Baldenich. Era in attesa di giudizio per un'accusa di violenza sessuale. Prima di uccidersi ha scritto un biglietto, nel quale proclama la sua innocenza. Al suo funerale gli amici espongono un cartello: "Ingiustizia è fatta, sarai sempre con noi".

17 ottobre 2006:

Mohamed Bouakkaz, 25 anni, magrebino, sperava di uscire con l'indulto, invece si toglie la vita impiccandosi alla sbarre della finestra della cella nel carcere di Baldenich. Era certo che l'indulto lo avrebbe tirato presto fuori da lì, invece, per lui, la pena da scontare era molto più lunga dei tre anni concessi dal provvedimento di clemenza che, nelle settimane scorse, ha svuotato le carceri italiane. Era dentro da più di due anni, condannato per droga e altri reati.

10 luglio 2009: da gaywave.it

Belluno - transessuale costretta ad avere un rapporto orale con una guardia carceraria, nel carcere di Belluno, nella sezione per le detenute transessuali.

Non è affatto la prima volta che in questo carcere nascono situazioni incresciose di questo genere. Già da alcuni anni si parla di guardie all'interno della struttura che -sfruttando la loro posizione- abusano delle detenute. Fino ad oggi le accuse sono sempre cadute nel vuoto, ma ciò non implica che queste fossero infondate.

Questa volta, con la consegna del liquido seminale, la denuncia potrebbe arrivare al fine sperato. Quello di punire atti del genere. Ad ogni modo il caso è molto delicato, e se le accuse dovessero rivelarsi fondate, ci causerebbe seri danni all'immagine di uno dei carceri più in vista. Anche altre detenute della sezione del carcere affermano che l'agente denunciato ha il vizio di usare la propria posizione per ottenere prestazioni sessuali.

14 agosto 2010: dal Corriere delle Alpi

Protesta in carcere a Belluno, detenuto si cuce la bocca

Il giovane marocchino si è dato da solo due punti di sutura per iniziare uno sciopero della fame. I motivi dell'incredibile gesto? 'Sono stato curato male ad una gamba'.

Due punti di sutura 'fai da te' per chiudersi la bocca e fare uno sciopero della fame di tre giorni: in segno di protesta. Voleva restare così tre giorni nella sua cella di Baldenich il detenuto marocchino A.S., 26 anni: ce l'ha con l'amministrazione che, a suo dire, non avrebbe fornito le adeguate cure per una pregressa frattura a una gamba che lo straniero aveva subito. Giovedì sera c'è stato bisogno dell'intervento del pronto soccorso dove è stato accompagnato.



*“Certo che avvengono i pestaggi in tutte le carceri italiane....
Io no...mai pestato nessuno...
Non ci riesco...Quando vedo mi
allontano....Non voglio vedere e
sentire le urla...Sembrano quelli
dei maiali quando vengono
uccisi...”*

*“Si usano delle buste nere, da
spazzatura per non lasciare
troppe tracce e su quelle si
pesta...Poi si sanno i punti da
colpire...Ma nessuno ti dirà mai
che è stato pestato..”*

Una guardia carceraria
intervistata da Patrizia Pugliese

*“Massimo rispetto per il ragazzo
morto, ma ricordo che anche tra
noi guardie c'è un alto tasso di
suicidi.”*

Mery Baschiera
Cgil-Funzione pubblica

*“Era un ragazzo gioviale e
pronto allo scherzo, ma aveva i
suoi momenti di tristezza. Forse
la sua giovane età non lo ha
aiutato.”*

Immacolata Mannarella
direttrice del carcere di Belluno

